

Vive nella zona di Miami il grosso dei 150 ex aguzzini latinoamericani che secondo Amnesty International ha trovato rifugio negli Usa

Florida, paradiso dei torturatori

Dà loro la caccia Richard Krieger, ex funzionario governativo: qui da noi troppi vogliono dimenticare

Massimo Cavallini

Eriberto Mederos è oggi un uomo fragile e minuto, curvo sotto i suoi 79 anni d'età. Ma tra il 1968 ed il 1978 ancora pienamente possedeva - stando alla giuria che qualche giorno fa l'ha riconosciuto «colpevole al di là d'ogni ragionevole dubbio» - tutte le forze necessarie per fare, con passione e competenza, uno dei più antichi ed ignobili mestieri della storia dell'uomo: quello del torturatore. Più esattamente: quello dell'infermiere che, all'occasione, non disdegnava d'autonomamente applicare una «terapia d'urto» controversa ma legale (l'elettroshock) a «pazienti» che - tutti ricoverati nell'ospedale psichiatrico Mazorra dell'Avana - erano, in realtà, soltanto «desafectos». Ovvero: cittadini il cui troppo tiepido consenso nei confronti del regime vigente, meritava l'ausilio di adeguate (ed ovviamente gratuite) cure mediche.

Le cronache - cronache vecchie d'ormai quasi un decennio - narrano come proprio con questo soprannome, «l'infermiere», Mederos fosse noto ai vecchi ricoverati che, nel 1993, per la prima volta lo riconobbero, esule tra gli esuli, per la strade di Miami. E come nessuno di quei «pazienti» avesse in alcun modo avuto - prima o dopo le cure somministrate loro dal sistema sanitario di cui il castrismo va notoriamente fiero - una riconoscibile storia di malattia mentale. Mederos - hanno testimoniato tutti davanti al tribunale - applicava l'elettroshock con creatività e spirito d'iniziativa, più come strumento d'ordine e punizione che come terapia. Ed il più delle volte senza alcun bisogno degli «ordini superiori» ai quali, senza troppa fantasia, l'infermiere - o meglio, i suoi avvocati, essendosi lui rifiutato di testimoniare a propria difesa - ha fatto in questi mesi appello come prova della propria innocenza.

Eriberto Mederos, non rischia, in verità moltissimo. Ad ottobre, quando il tribunale tornerà a riunirsi per materializzare in una condanna la sentenza di colpevolezza, il giudice potrebbe dargli - al massimo - cinque anni di carcere ed ordinare la sua deportazione. Nonostante le parole di fuoco usate contro di lui dal

Qualcuno finisce sotto processo, come Eriberto Mederos, che a Cuba somministrava l'elettroshock ai dissidenti

”

Gianni Cipriani

Prima nella Spagna franchista, poi nel Cile golpista e nell'Argentina della dittatura militare, con qualche puntata in altri paesi dell'America latina, magari con l'incarico di svolgere operazioni «coperte» - omicidi o attentati, s'intende - per incarico di qualche «caudillo» sudamericano. Storie poco conosciute, della sezione italiana dell'«Internazionale nera» che durante la guerra fredda proliferava a margine delle varie leghe mondiali anticomuniste, luogo di incontro tra dittatori, generali torturatori ed emissari dei servizi segreti occidentali.

Recentemente, dopo la decisione di Clinton di togliere il segreto su alcuni documenti della Cia, molti sono i retroscena sul golpe in Cile e i misfatti latinoamericani che sono diventati pubblici e messi a disposizione degli studiosi negli archivi Usa. Alcune inchieste giudiziarie che si stanno svolgendo in Cile e in Argentina, soprattutto sui desaparecidos e la cosiddetta «Operazione Condor», hanno fatto emergere verità drammatiche e nascoste.

Tutte vicende alle quali i neofascisti italiani non sono estranei, come è emerso a suo tempo anche dall'istruttoria del pm romano Giovanni Salvi sull'attentato Leighton.

Né è ulteriore riprova il carteggio che nelle settimane scorse è stato inviato dall'Italia a Buenos Aires, dove la giudice Maria Servini de Cubria, tra le altre cose, sta indagando sull'omicidio del generale cileno Carlos Prats e della moglie, fatti assassinare nel 1974 in Argentina, dove si erano rifugiati, su ordine di Pino-



«prosecutor» Frank Tamen - «Medero è stato un consapevole strumento della tirannia comunista» - non è infatti la tortura il reato di cui l'«infermiere» è imputato; bensì quello d'aver mentito alle autorità d'immigrazione, negando d'esser mai stato membro del partito comunista cubano. E ciò, nonostante esista negli Usa una legge - approvata nel 1994, ma mai applicata - che esplicitamente consente di processare e condannare persone accusate di tortura in paesi diversi dagli Stati Uniti d'America.

Perché, dunque, tanta clemenza? Forse, sostengono molti, per non creare un «pericoloso precedente politico» in un caso - quello, per l'appunto, di Eriberto Mederos - che è, a conti fatti, soltanto una curiosa e surreale anomalia. Un po' perché quel «consapevole strumento della tirannia comunista» (esule dal 1984 e, dal 1993, cittadino Usa) è stato in realtà raggiunto dalla giustizia quando già da tempo, con molta convinzione e passione, era lui stesso diven-

tato un «desafecto» («mio zio passa gran parte del suo tempo parlando male di Castro», ha testimoniato un nipote). E, soprattutto, perché è esattamente nella direzione opposta - quella di chi torturò non «in nome del», ma «contro» il comunismo - che con tutta evidenza si muove, in America, il grande ed impunito fiume della vergogna.

Amnesty International ha di recente calcolato in «almeno 150» i casi di persone accusate di tortura che attualmente vivono - liberi e, talora, riveriti - negli Usa (ed in gran maggioranza nella Florida del Sud, torrido punto del pianeta nel quale, oggi, con più frequenza s'incrociano le feroci storie - storie, perlopiù, di facoltosi pensionati - che hanno scandito un passato recente e tenebroso). Ma nel suo piccolo ufficio di West Palm Beach, Richard Krieger, 67 anni - ex funzionario del Dipartimento di Stato divenuto «cacciatore di vecchi peccati che troppi, in questo paese, vogliono dimenticare» - senza esitazione parla di «ottocento,

forse mille aguzzini in libertà». Tutti - dice - generali ed alti ufficiali. E tutti, aggiunge, classificabili in quella categoria di «amici della libertà» che, a suo tempo, Theodore Roosevelt con molto realismo classificò come i «nostri figli di puttana». Due dei quali sono quelli che, entrati nel mirino di Krieger, solo dieci giorni fa un tribunale civile di West Palm Beach ha condannato - con una sentenza da molti esperti definita «inapplicabile» - a pagare 54 milioni di dollari di risarcimento alle proprie vittime. Vale a dire: i generali salvadoregni José Guillermo García e Carlos Eugenio Vides Casanova, entrambi assurti, negli anni '80, alla carica di ministro della Difesa. Ed entrambi riconosciuti responsabili dei molti massacri che, nel Salvador, marcarono quegli anni di sangue.

Tra gli uomini le cui tracce Richard Krieger - ed il gruppo da lui fondato, l'International Educational Mission - segue con tanta tenacia, vi sono assassini d'ogni nazionalità: somali ed etiopi, serbi, haitiani,

camboiani, indonesiani. Ma il nucleo centrale, la forza che dà al gruppo la consistenza d'un piccolo ed uniforme esercito d'impuniti, è prevedibilmente quello dei latinoamericani. Tutti, ufficiali d'alto rango. E tutti (o quasi) notoriamente partiti da un solo luogo: Fort Benning, in Georgia. Ovvero: la SoA, o School of Americas, grande centro di irradiazione «made in Usa» delle «tecniche di repressione» che hanno regalato all'America Latina una splendida teoria di dittatori e qualificatissimi mastini dell'anticomunismo. Alcuni dei quali, come Manuel Noriega, hanno poi morso la mano del padrone. Ma che, in generale, hanno con indiscutibile zelo, mantenuto ogni promessa.

In quest'intrico di storie irrisolte, una in particolare appassiona - per la sua «esemplarità» e «vicinanza» - Krieger ed i suoi: quella del Battaglione 3-16 e dei brillanti generali honduregni (oggi tutti felicemente approdati in Florida, come Luis Alonso Discua e Juan Evangelista López Grijalva) che lo diressero negli anni '80, torturando ed assassinando «almeno 184 persone». Il battaglione 3-16 spiega Krieger era di fatto uno «squadrone della morte». Ed era stato formato - agli inizi degli anni '80, sotto la diretta guida di agenti della Cia - con un compito fondamentale: quello di «proteggere le spalle» dei contras, che, regnante Reagan, dall'Honduras partivano per attaccare in armi il governo sandinista del Nicaragua. Due uomini coordinavano, allora, quel nobile sforzo di salvare l'intera regione dallo spettro del comunismo. Il primo era John Negroponte, ambasciatore americano in Honduras. Il secondo era Otto Reich, un esiliato cubano al quale era stato affidato il settore dell'informazione (o disinformazione). Il primo è oggi, grazie a Bush, il rappresentante Usa presso le Nazioni Unite. Il secondo è il responsabile per l'America Latina del Dipartimento di Stato.

Forse ha ragione Krieger quando afferma che la caccia agli uomini del «3-16» ed agli altri torturatori, è «soprattutto un indispensabile viaggio nella cattiva coscienza della Nazione». Un viaggio che la giustizia americana ancora non ha, in verità, neppure cominciato.

Due massacratori salvadoregni condannati a risarcire le loro vittime. Ma i più circolano a piede libero

”

A sinistra, il commissario della polizia venezuelana Porfirio Valera con le foto segnaletiche del terrorista Stefano delle Chiaie. A sinistra in alto Sandro Saccucci e sotto Carlos Eugenio Vides Casanova



La Cia fa luce sui fascisti italiani

Documenti non più segreti svelano i crimini dell'Internazionale nera

chet. Il giudice Guido Salvini, cui è stata delegata l'assistenza giudiziaria, ha recentemente interrogato per conto delle autorità platensi alcuni ex appartenenti ad Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, tra cui Vincenzo Vincenzo Vinciguerra, Pierluigi Concutelli e Piero Carmassi.

Quello che è emerso è un vero e proprio «affresco» dei legami tra i neofascisti italiani e, in particolare, la dittatura cilena. Ma anche come gli ordinovisti e gli avanguardisti nostrani fossero stati utilizzati dai servizi segreti spagnoli nella «guerra sporca» contro i separatisti baschi dell'Eta.

PROTEZIONI NEL CILE GOLPISTA
Nel Cile di Pinochet, i latitanti italiani

Nuovi particolari sul ruolo di Avanguardia nazionale e Ordine nuovo negli omicidi ordinati all'estero da Pinochet

”

avevano una villetta vicino ad Avenida de los dos Leones e utilizzavano anche un appartamento della Dina (il servizio segreto cileno) in Avenida Portugal, che era ufficialmente - come copertura - una agenzia di stampa. A Santiago trovarono rifugio Stefano Delle Chiaie, Vincenzo Vinciguerra, Maurizio Giorgi, Pierluigi Pagliai, l'ex deputato missino Sandro Saccucci, e altri ordinovisti. Con loro, nella «colonia» c'erano anche Jean Claude Helmer e il cileno-americano Michael Townley, killer per conto della Dina e autore dell'omicidio di Orlando Letelier, ex ambasciatore di Salvador Allende, ucciso a Washington.

Un via-vai che destò qualche sospetto, come ha riferito l'italo-cileno Alberto Comunian Pivari: «A me consta per averlo visto, che agli uffici di questa pseudo impresa arrivavano con molta frequenza molte autorità del Governo, compresi ammiragli e che intrattenevano colloqui con Stefano Delle Chiaie e il suo segretario (Pierluigi Pagliai, nda)».

Pivari aggiunge che per una serie di ragioni cominciò a sospettare che Delle Chiaie e chissà quanti altri fossero stati compromessi in azioni terroristiche in Italia, forse nell'esplosione in cui morirono molte persone nella stazione di Bologna, e in un altro attentato dinamitardo

in una banca di Milano, oltre che nell'attentato a Leighton. Ed in effetti l'attentato contro Bernardo Leighton, ex vicepresidente cileno esule a Roma, fu realizzato dagli uomini di Avanguardia Nazionale, proprio su ordine del capo degli 007 di Santiago, Manuel Contreras.

Dai nuovi verbali una conferma interessante. «Poiché mi si chiede come nacque i contatti tra il gruppo degli italiani e i massimi esponenti del regime cileno - spiega Vincenzo Vinciguerra - ritengo importante questa precisazione: nel 1974 il principe Junio Valerio Borghese si recò in Cile e si incontrò con il generale Pinochet, nell'ambito della comune strategia anticomunista».

Il mancato golpista (Borghese) a quel punto accreditò presso il golpista (Pinochet) i camerati italiani. Poi la «palla» fu passata al capo degli 007, Contreras, che aveva come interlocutore Stefano Delle Chiaie.

Altro contatto era il colonnello Chiminelli, responsabile dell'ufficio guerra psicologica, colui che materialmente si faceva carico delle spese logistiche degli esuli italiani. Augusto Cauchi fu impiegato nella brigata informatica, mentre Vincenzo Vinciguerra aveva il compito di mantenere i contatti e svolgere azione politica.

IL MISSINO SACCUCCI E LA «OPERAZIONE NERA»

Tra le azioni coperte, è spuntata la «Operazione nera» (l'operazione nera) in favore del deputato missino Sandro Saccucci. L'ex parà, amico di qualche attuale caporione del Polo, era fuggito all'estero dopo aver ucciso, a Sezze romano, un manifestante di sinistra. Fu arrestato in Francia e liberato solo in seguito, si spiega nella rogatoria, all'intervento di don Sixto di Borbone Parma e del prefetto di Parigi, nonché di Jacques Susini, che si mosse su pressione di Delle Chiaie. Riparò in Spagna, ma rischiava di essere arrestato di nuovo. Allora, d'accordo con i servizi spagnoli, fu realizzato il depistaggio. È scritto nel memorandum dell'operazione: «Sulla stampa di questo paese appaia la dichiarazione del deputato Saccucci, che ti alleghiamo firmata da lui. Si deve far capire che questa dichiarazione fu fatta in questo paese, aperta o clandestinamente. (...) Ottenere che la dichiarazione esca sulla stampa al più presto e fare in modo che attraverso l'agenzia arrivi ai nostri giornali ed in Europa». Che era successo? Semplice: da Madrid fu fatto partire per il Cile il neofascista Maurizio Giorgi, sotto la falsa identità di Saccucci. Giorgi poi tornò in Europa con un altro documento. Nel frattempo, però, la stampa locale dis-

se che Saccucci era in Sudamerica. Tutti smisero di cercarlo dove davvero era: in Spagna. In seguito, Saccucci andò davvero in Cile, dove fu ospitato nella «colonia» dei neofascisti italiani. Poi se ne andò in Argentina. Dove vive ancora oggi. Infatti è stato accertato nel corso della rogatoria che l'ex deputato missino abita a Cordoba ed in Italia è praticamente irrintracciabile.

GLI OMICIDI SU COMMISSIONE
Naturalmente, le protezioni dei vari regioni dittatoriali venivano pagate in «servizi». Cioè azioni coperte, che i vari servizi segreti commissionavano ai neofascisti. Ad esempio, Stefano delle Chiaie fu utilizzato nel '74 in un'operazione militare in

Arruolati dai «caudillo» sudamericani per operazioni sporche, omicidi e attentati

”

Costa Rica, eseguita per ordine della dittatura del Guatemala: si dovevano colpire alcune formazioni guerrigliere marxiste che avevano le loro basi in Costa Rica. L'Aginter Press, una agenzia di copertura, organizzò un gruppo composto da gente di varia nazionalità che portò a termine l'operazione. E nel caso fosse andata male, nessuno sarebbe riuscito a risalire ai mandanti. Gli ex ordinovisti hanno poi raccontato di due operazioni contro l'Eta, fatte su ordine dei servizi segreti franchisti: nel 1975 fu mandato in Francia un commando di neofascisti italiani con l'incarico di assassinare un dirigente dell'Eta. Ma prima di morire, il militante basco aveva a sua volta ucciso uno degli avanguardisti che lo avevano assalito. Il cadavere del neofascista fu abbandonato in un fiume.

Lo stesso Augusto Cauchi aveva confidato ad un altro latitante, Gaetano Orlando di aver partecipato, nel 1975, a quella che fu definita una vigliaccata: «Il rapimento di un industriale che era stato poi ucciso e gettato in una scarpata. Si trattava di un'operazione mimetizzata in quando, essendo la vittima un imprenditore che non aveva voluto pagare il contributo volontario in favore dei nazionalisti baschi, il sequestro e l'uccisione erano stati attribuiti ad un commando dell'Eta».